

«L'infanzia di Gesù» del Papa alla Fiera di Francoforte

La Buchmesse apre oggi i battenti. 7.300 espositori
Tra gli eventi editoriali il nuovo libro di Papa Benedetto XVI

VALERIA TRIGO
ROMA

LA CONCORRENZA DEL DIGITALE E DELL'EDITORIA SUL WEB NON CAMBIANO LE ASPETTATIVE DELLA BUCHMESSE: la maggiore Fiera del libro al mondo, che apre i battenti oggi a Francoforte, prevede una presenza invariata di visitatori: 300.000 come tutti gli anni. Gli espositori sono circa 7.300 da un centinaio di paesi e in programma la bellezza di 3.000 manifestazioni - presentazioni di

libri, conferenze, letture - con un migliaio di autori presenti. Tra gli scrittori e star del cinema presenti, Donna Leon, Herta Müller, Friedrich Hani, Hakan Nesser, Simon Beckett, Martin Suter, Wolf Haas, Karen Duve, Dieter Moor, Elke Heidenreich, Arnold Schwarzenegger. E, su tutti, il pontefice, che sarà alla fiera non in carne e ossa, bensì in volume: *L'infanzia di Gesù*, il terzo libro di Joseph Ratzinger-Benedetto XVI dedicato alla vita di Gesù bambino, di cui Rizzoli sta vendendo i diritti in tutto il mondo. Sono già in

corso di definizione trattative con editori di 32 Paesi per le traduzioni - dall'originale tedesco - in 20 lingue. In Italia il volume uscirà prima di Natale, in coedizione con la Libreria Editrice Vaticana.

Nei Vangeli dell'infanzia Benedetto XVI individua la radice teologica della gioia e ci porta a scoprire come il Vangelo non è una storia del passato, ma appartiene al presente e all'uomo contemporaneo. «Ho cercato di interpretare, in dialogo con esegeti del passato e del presente, ciò che Matteo e Luca raccontano all'inizio dei loro Vangeli sull'infanzia di Gesù», scrive Benedetto XVI nella premessa, spiegando i contenuti del terzo libro della sua opera su «Gesù di Nazareth. Finalmente posso consegnare nelle mani del lettore il piccolo libro da lungo tempo promesso sui racconti dell'infanzia di Gesù. Non si tratta di un terzo volume, ma di una specie di piccola «sala d'ingresso» ai due precedenti volumi sulla figura e sul messaggio di Gesù di Nazareth».

A Bertolucci il premio Efa

IL PRIMO DICEMBRE BERNARDO BERTOLUCCI sarà tra gli ospiti d'onore della 25a edizione degli European Film Awards che si terrà a Malta, per ritirare l'«Efa - Premio alla carriera 2012» attribuito dall'European Film Academy. Il nuovo film del regista, *Io e te* (2012) - realizzato a nove anni di distanza da *The Dreamers*, nominato per l'Efa - Premio del Pubblico e per il premio Goya - è stato presentato in Selezione Ufficiale - Fuori Concorso all'ultimo Festival di Cannes e sarà nelle sale italiane in novembre. Con *L'ultimo imperatore* (1987) Bernardo Bertolucci ha vinto ben nove Oscar, tre Bafta Awards, il César, nove David di Donatello e un premio speciale della Giuria nella prima edizione degli European Film Awards nel 1988.

Quelle tracce d'amore divino

La «lezione» di Caramore sulla sacralità del sentimento

Il ciclo al Teatro Tor di Nona a Roma in dieci incontri con intellettuali che partendo da testi letterari e filosofici parlano delle varie sfaccettature del sentimento più comune

GABRIELLA CARAMORE

L'«AMORE DI DIO» SI PUÒ DECLINARE, EVIDENTEMENTE, IN DUE SENSI: DA UNA PARTE L'AMORE DI DIO PER LE CREATURE, dall'altra l'amore degli esseri umani verso il loro Creatore. Ma nel testo biblico invano si cercherebbe l'enfasi che in secoli di storia cristiana ha assunto questa parola: «amore di Dio». L'amore di Dio per le creature si manifesta, principalmente, nell'averle tratte all'esistenza. Il che può significare, decrittando questo termine dalla sua valenza simbolica, nel far sì che la vita abbia un senso, e che gli esseri umani cerchino un senso in questa vita. In secondo luogo l'amore di Dio si manifesta nel far percepire a quello che egli ha scelto come suo popolo - perché divenga maestro di umanità per altri popoli - che la vita ha senso solo nella libertà, nella giustizia e nella misericordia. Il processo di liberazione dalla schiavitù narrato nel libro dell'Esodo trova la sua ragion d'essere in un processo di maturazione e di crescita del «popolo di Dio», che è chiamato, sì, alla «fedeltà», ma solo in quanto essa conduce a considerare il fratello «come se stessi», a praticare la giustizia, a metterla in atto con misericordia.

Sia chiaro. Neppure il Nuovo Testamento declina in maniera «sentimentale» l'amore di Dio. Né l'amore di Dio per le creature, né quello delle creature per il Creatore. Gesù di Nazaret è uomo severo, esigente nella giustizia come nell'amore. E si sforza di spiegare ai discepoli, a coloro che lo ascoltano, a quelli che gli vogliono bene e a quelli che gli vogliono male, che vano è riempirsi la bocca di parole su Dio, se non ci si comporta rettamente, se si fa prevalere il proprio interesse sul bene dell'altro, se non si dà un bicchier d'acqua a chi ha sete, un pasto caldo a chi ha fame, se non si

accoglie nella propria casa chi non ha un luogo dove dormire. L'amore di Dio si mostra nelle tracce di bene che percorrono il mondo, nascoste come bagliori fra le tenebre. Ma l'amore per Dio si trova soltanto nella cura reciproca fra creature.

In un versetto della Prima Lettera di Giovanni viene detto: «Nessuno ha mai visto Dio. Se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi, e l'amore di

lui è perfetto in noi». Ecco dunque la traccia: l'impronta che Dio lascia sulla materia umana.

Occorre cautela, naturalmente, nel commentare queste parole, che andranno collocate nel contesto in cui sono nate. Ma in ogni caso dire che Dio si può vedere «soltanto» nell'amore che possiamo provare gli uni verso gli altri - quell'amore eccedente, sovrabbondante, traboccante che induce a dare il proprio mantello a chi ce ne chiede almeno un lembo, a fare molte miglia per accompagnare chi è con noi - non significa lasciare in pace Dio, abbandonare Dio «al suo destino», per così dire. Significa al contrario, chiamarlo in causa nel nostro essere gli uni per gli altri, creare uno spazio in cui Qualcosa, a cui possiamo dare il nome di Dio, possa dimorare.

È in questo spazio vuoto che possiamo provare a congiungere - lo dico azzardando appena un abbozzo di pensiero - il dio di ogni religione e il dio delle religioni senza dio, il dio che ha cura dell'umano e il dio (non so se possiamo ancora chiamarlo così) che governa le leggi dei mondi, il dio dell'universo e dei multiversi e il dio di ogni più piccola creatura.

Forse invece di dire che «Dio è amore» potremmo rovesciare la formula e dire che «amore è Dio». Cioè che la storia umana - alcune parole della storia umana - si è provata a chiamare con il nome inconoscibile e impronunciabile di Dio ciò che va oltre l'umano stesso, ciò che ci fa intravedere nell'umano qualcosa che contraddice la logica dello scambio, dell'equivalenza, della retribuzione equa, e entra nell'ordine del dono, dell'eccesso, della gloria, della misericordia.



L'Italia nelle opere di Klee alla Gnam

«Paul Klee e l'Italia» (fino al 27 gennaio) alla Gnam di Roma: 100 opere, sia di Klee sia di altri artisti stranieri e italiani (Kandinsky, Moholy Nagy, Max Bill, Albers, Licini, Soldati, Perilli, Novelli ecc.) per analizzare l'influenza della cultura e dei paesaggi del nostro paese sul lavoro dell'artista svizzero dagli inizi al Bauhaus e agli ultimi anni solitari a Berna.

Della Loggia e Pansa: trite e vacue «revisioni»



TOCCO & RITOCCHO

BRUNO GRAVAGNUOLO

CI SI ACCAPPIGLIA SU VECCHIO E NUOVO MA C'È UN TEMA NON ROTTAMABILE Eccolo:

«L'anti-antifascismo». Arnese di destra che fa da corona a un tema più antico: *l'interpretazione del fascismo*. L'obiettivo è duplice. Frantumare l'antifascismo a base della Costituzione. E dare la colpa del fascismo alla sinistra. Sul primo fronte torna a muoversi nel suo ultimo libro Giampaolo Pansa: *La guerra sporca dei partigiani e dei fascisti* (Rizzoli). Solito «docu-drama» in salsa fiction. Liberamente ispirato a tesi demoniache. Eccole: il 1943-45 fu «guerra sporca» per imporre una dittatura comunista che fece le sue prove aperte nel «triangolo rosso». La novità stavolta sta in un falso esagerato: la resistenza fu solo rossa, gli altri solo schegge inermi e subalterne al Pci. Roba da ridere, che è il copia incolla rovesciato di certo estremismo extra-parlamentare e brigatista. Delirio da estremismo rosso. Che mette Pansa alla destra di La Russa e Gasparri (manco loro sarebbero d'accordo!).

Ma saliamo di livello. E veniamo a Roberto Vivarelli: *Storia delle origini del fascismo* (tre voll. del Mulino). Magnificato da Galli della Loggia sul *Corsera*, con argomenti vecchi e caricaturali. Tipo: fu la «guerra civile» dei socialisti a evocare il fascismo. E pure Treves e Matteotti avevano il coltello tra i denti. È falso. Un conto sono i disordini rossi, il consiliarismo senza sbocchi, e il massimalismo anti-patriottico. Altro il sovversivismo fascista. *Antipolitico e golpista*. Coperto dai liberali e puntellato da esercito e prefetti. Gli industriali? Vennero dopo gli agrari. Ma vennero eccome, in aiuto del Duce. Che li compensò a dovere contro gli operai. E infine: la frottole del «fascismo macchiattistico», attribuita all'antifascismo. No. Gramsci vide nel fascismo: *mobilità sociale, autonomia della politica e modernizzazione moderata*. Perché Della Loggia e Vivarelli non lo studiano un po'? Solo un po'.
bgravagnuolo@unita.it

GLI ALTRI INCONTRI

Dalla «Gelosia» della Alberti al «Desiderio» di Carofiglio

La «lezione d'amore» di Gabriella Caramore - studiosa e scrittrice, autrice e conduttrice di «Uomini e profeti» su Radio 3 - è il 22 novembre. Nel ciclo «L'arte di amare in 10 lezioni» da un'idea di David Riondino e Ginevra Bompiani al Tor di Nona di Roma ogni giovedì fino al 6 dicembre, ci sono anche Barbara Alberti, Franca Valeri, Luciana Castellina, Gianrico Carofiglio e altri. Abbonamento presso la sede di notttempo o sul sito www.edizioninotttempo.it